

## L' Eurocentrismo è europeo?

In un libro sull'identità culturale dell'Europa, più precisamente nella traduzione americana di questo libro scritto originariamente in francese, ho aggiunto alcune righe che mi permetto di citare. Si trovano alla fine del cap. 6: "È diventata un'abitudine lanciare il termine ormai di moda di 'eurocentrismo' in faccia agli europei. È vero che l'Europa ha guardato le altre civiltà a partire dai propri pregiudizi. Questo è un difetto che condivide con tutte le culture senza eccezione, anzi con tutti gli esseri viventi. Tuttavia, nessuna civiltà è mai stata così poco egocentrica e così interessata agli altri come l'Europa. La Cina si è definita il "Regno di Mezzo". L'Europa non l'ha mai fatto. Parlare di "eurocentrismo" non è solo sbagliato, è il contrario della verità<sup>1</sup>.

Questa tesi provocatoria è presentata solo schematicamente. Qui vorrei articolarla in modo più dettagliato.

### Eurocentrismo

Mi dispiace dire che non sono stato in grado di individuare esattamente chi ha coniato per primo la parola "eurocentrismo", e con quale precisa intenzione. Non sono riuscito, dopo quella che confesso essere una ricerca molto veloce, ad andare oltre un libro con questo titolo scritto dall'economista Samir Amin (nato nel 1931)<sup>2</sup> e pubblicato nel 1988.

Ovviamente, combina due sostantivi: "Europa", abbreviato in una sorta di prefisso, "centro", e il suffisso "-ismo". Quest'ultimo aggiunge una sfumatura peggiorativa. Implica che è sbagliato, o falso, considerare l'Europa come il centro del mondo. In modo simile, "geocentrismo" è il nome dato alla cosmologia geocentrica di Tolomeo, una volta scoperto che era falsa.

Intendo il termine 'centrismo' come riferito ad un fenomeno di natura intellettuale. In effetti, non mancano altre parole per descrivere il comportamento concreto dei popoli europei nei confronti del resto del mondo, parole che sono più precise di "eurocentrismo". Alcuni sono puramente descrittivi, come "colonizzazione", altri indicano l'atteggiamento interno che si suppone abbia reso possibile questo comportamento, come "l'imperialismo". Il più delle volte, implicano un giudizio di valore che è negativo.

Userò quindi la parola "eurocentrismo" per riferirmi al modo in cui gli europei guardano le altre culture dal loro punto di vista, e le valutano secondo i loro criteri.

---

<sup>1</sup> R. Bague, *Eccentric Culture: A Theory of Western Civilization*, tr. S. Lester. South Bend, Indiana, Saint Augustine's Press 2002, p. 133f

<sup>2</sup> S. Amin, *L'Eurocentrisme: critique d'une idéologie*, Paris, Anthropos, 1988, 162p. [non vidi].

## Il "centrismo" come fenomeno universale

Quello che vorrei chiamare qui "centrismo" è un fenomeno comune tra le culture. Se ci è permesso di fare dei paralleli tra fenomeni culturali e biologici, cosa che possiamo fare solo con cautela, una visione "centrista" delle cose è una caratteristica comune degli esseri viventi. Non percepiscono il loro ambiente così com'è. Il loro apparato percettivo seleziona ciò che è "interessante" per loro nella costante lotta per la vita, cioè ciò che può essere un pericolo, come i predatori, o ciò che può essere utile per l'individuo o la specie, come il cibo e i partner sessuali, ecc.

Lo stesso si può dire, *mutatis mutandis*, delle società umane. Molti di queste si considerano coincidenti con l'umanità. I loro membri si definiscono "uomini" *tout court*, mentre le altre persone sono animali. Ogni cultura guarda le altre dal proprio punto di vista. Claude Lévi-Strauss racconta la storia di un indiano del Brasile centrale che viene portato a Rio de Janeiro. Alla domanda sulle differenze che lo colpiscono tra gli indiani e gli "europei", dice che la principale è che gli indiani non raccolgono fiori<sup>3</sup>.

L'Europa non fa eccezione. Ciò che distingue il "centrismo" europeo da altri esempi dello stesso atteggiamento è puramente quantitativo. Il fatto che l'Europa abbia conquistato il mondo intero deve necessariamente aver gonfiato la visione europea delle cose fino a darle delle dimensioni gigantesche. Certo, si potrebbe invocare la famosa "legge" del materialismo dialettico secondo la quale si suppone che la quantità diventi qualità. E si potrebbe sostenere che un tale salto non può non avvenire quando una certa visione del mondo è così ampiamente accettata che i suoi possibili rivali sono automaticamente squalificati.

Quindi, se dovessi rispondere alla domanda se l'Europa è eurocentrica con un sì o un no senza riserve, riconoscerei senza dubbio che l'eurocentrismo è esistito e continua ad esistere. Ma lo riconoscerei come un fatto banale, che non merita di essere affrontato. Elencare le prove dell'eurocentrismo, smascherarle e tuonare contro di esse, è un compito facile. Ci sono persone che lo trovano interessante. Per quanto mi riguarda, i risultati di questo tipo di ricerca procurano una noia insopportabile che viene dallo sfondare porte aperte quando si presenta come una prodezza di erudizione e penetrazione filosofica.

## Europa eccentrica

Guardiamo ora l'altro componente della parola che sto cercando di analizzare, cioè il prefisso "euro-". Ribaltiamo la domanda e chiediamoci ora: supponendo che l'Europa sia eurocentrica, l'eurocentrismo è tipicamente europeo? La mia risposta sarebbe quindi un deciso "no". Nel libro che ho citato all'inizio, mi sono proposto di dimostrare che l'Europa si è nutrita di culture precedenti dalle quali si sentiva estranea. Questo è quello che ho nominato la secondarietà dell'Europa. Quella che ho chiamato "identità eccentrica" è una caratteristica

---

<sup>3</sup> Mi dispiace non aver trovato il riferimento. Un articolo di J.F. Lyotard ha questo titolo.

della cultura europea, anzi la sua spina dorsale. Non ho bisogno di ripetere qui ciò che ho già spiegato<sup>4</sup>.

Per quanto ne so, la secondarietà e l'eccentricità culturale non esistono al di fuori dell'Europa. Non ci piace ammetterlo, in virtù di una difficoltà che è stata formulata nella sua generalità da un grande storico del diritto: "nonostante le prove decisive, è molto difficile per un cittadino dell'Europa occidentale essere veramente convinto di questa verità che la civiltà che lo circonda è una rara eccezione nella storia del mondo"<sup>5</sup>.

Per mostrare ancora una volta l'eccentricità europea, procederò indirettamente. Essere eccentrici porta necessariamente ad un modo eccentrico di vedere sé stessi. I teorici letterari russi del periodo precedente la Grande Guerra, i cosiddetti "formalisti", coniarono il concetto di singolarizzazione (остранение) per esprimere l'essenza stessa della letteratura: mentre l'esperienza quotidiana soffre inevitabilmente dell'usura dell'abitudine, lo scrittore permette al lettore di guardarla con occhi nuovi, applicando tutta una serie di procedure che hanno l'effetto di fargliela sembrare estranea<sup>6</sup>. Più tardi, l'idea fu ripresa da Brecht con la sua famosa *Verfremdung*, il "distanziamento". Cercherò quindi di dimostrare che la cultura europea, in quanto tale, presenta verso sé stessa fenomeni che possono essere raggruppati sotto la voce "distanziamento".

Per fare questo, mi concentrerò sul Medioevo. Da un lato, perché questa è la mia area di incompetenza minima, ma anche perché, dato che questo periodo è precedente all'espansione oltremare dell'Europa, sarà più facile cogliere i tratti della sua cultura in uno stato, per così dire, di purezza chimica, non turbata dai fenomeni di choc di ritorno provenienti da paesi che ha conquistato più tardi.

Metterò in evidenza tre aspetti, che tratterò con una brevità decrescente.

### **Lontano da tutto**

Prima di tutto, il posto che gli europei sapevano di occupare sulla mappa del mondo era tutt'altro che centrale. Se guardiamo le mappe medievali<sup>7</sup>, vediamo un accordo fondamentale tra i cartografi europei, bizantini e musulmani. La figura del mondo, naturalmente come era conosciuta allora, differisce solo nei dettagli. In ogni caso, il centro del mondo si trova da qualche parte in Medio Oriente. Inoltre, un centro è più della geometria. Designa un punto di riferimento. E il centro matematico non sempre coincide con quello che vorrei chiamare il centro assiologico. L'ho dimostrato altrove in relazione alla cosmologia pre-copernicana<sup>8</sup>. Ora, per l'uomo medievale, questo centro non è assolutamente l'Europa, ma ancora una volta il Medio Oriente: per gli ebrei e i cristiani, è Gerusalemme, per i musulmani, è la Mecca. E non Roma, e ancor meno Aquisgrana o Parigi.

---

<sup>4</sup> Si veda il mio *Europe, la voie romaine* [originale della traduzione citata sopra n. 1], Paris, Gallimard (Folio-essais), 1999, in particolare il cap. VI.

<sup>5</sup> H. S. Maine, *Ancient Law* (1861), éd. J. H. Morgan, London, Dent, 1970, p. 13f.

<sup>6</sup> V. Chklovski, *L'art comme procédé* (1917), traduzione francese in *Théorie de la littérature*. Testi dei formalisti russi riuniti, presentati e tradotti da T. Todorov, Paris, Seuil 1965, p. 83.

<sup>7</sup> Si vedano per esempio le carte di Maurolico in F. Bertola, *Imago mundi. La représentation de l'univers à travers les siècles*, tr. fr. A. Hayli, Bruxelles, La Renaissance du Livre, 1996, p. 130.

<sup>8</sup> Si veda il mio "Geocentrism as a Humiliation for Man», *Medieval Encounters*, 3, 1997, pagg. 187-210.

Lo dimostra un famoso verso di un ebreo medievale e apologeta della sua religione, Jehuda Halevi, che visse in Andalusia e morì nel 1140 ad Alessandria ~~d'Egitto~~ mentre si recava in Terra Santa. Ha scritto: "Il mio Cuore è in Oriente, ma io abito nel più lontano Occidente". Il cuore è qui più che una metafora dell'affettività. Halevi non vuole dire soltanto che le sue aspirazioni lo spingono verso la Città Santa di Gerusalemme. La parola ebraica *lev* aveva certamente questo significato, tra molti altri, nella lingua antica. Ma aveva assunto una sfumatura che non possedeva ancora ai tempi biblici, poiché era stato preso in prestito dall'arabo *lubb*. Questa parola si riferisce alla polpa di un frutto. Nell'uso medievale, è un'immagine comune per designare il punto più intimo di un essere. È il caso degli stessi scritti di Halevi, specialmente nel suo capolavoro, il *Kuzari*, in cui l'idea gioca un ruolo decisivo: egli rivendica per Israele il posto di "cuore" dell'umanità<sup>9</sup>. Ciò che Halevi vuole dire nel suo poema è che il suo centro di gravità, il suo punto di riferimento, lo zoccolo duro della sua identità religiosa è in Oriente, in questo caso a Gerusalemme, mentre la sua residenza concreta, il luogo del suo corpo, è la Spagna.

### L'interesse

Poi, sostengo che l'Europa è l'unica cultura medievale che si sia mai interessata ad altre culture. Permettetemi di iniziare a chiarire le sfumature di questa tesi piuttosto rigida: ho parlato di una cultura come soggetto, e ho detto che la cultura europea ha fatto questo, o non ha fatto quello, ecc. Questa è ovviamente l'abbreviazione di espressioni più sfumate che persone più competenti di me potrebbero formulare più adeguatamente. Degli individui possono essere i soggetti delle azioni, e in una certa misura di gruppi sociali. Quello che intendo dicendo "la cultura europea ha fatto questo", ecc. potrebbe essere sviluppato come: una certa pratica è stata comunemente accettata per un lungo periodo di tempo e in numerosi e influenti gruppi sociali.

Tuttavia, possiamo certamente trovare esempi in culture precedenti o esterne all'Europa degli individui che si sono interessati a culture diverse dalla propria e che hanno cercato di studiarle onestamente. Questo è esattamente ciò che fece Erodoto nell'antica Grecia quando scrisse sull'Egitto e sulla Persia; Al-Biruni (morto nel 1053) fece lo stesso nell'Islam persiano medievale con il suo straordinario libro sull'India. Riflette anche sul provincialismo, un difetto che attribuisce agli indiani del suo tempo. Per loro, il loro paese è tutta la terra, il loro popolo tutta l'umanità, i loro capi gli unici re, la loro setta l'unica religione e ciò che sanno l'unica scienza<sup>10</sup>. Ma persone come Erodoto o al-Biruni sono rimaste meteore e non hanno lasciato nessuna posterità intellettuale. Una rondine non fa la primavera.

Un fatto degno di nota è che i viaggiatori arabi hanno esplorato tutto il mondo islamico in tutti i suoi angoli. Ma non troviamo tra loro nessun esempio di persone che abbiano visitato i paesi europei<sup>11</sup>. E pochi esempi di persone che hanno prestato attenzione a

---

<sup>9</sup> Jehuda Halevi, *Kuzari*, I, 95; II, 12; IV, 15, ecc.

<sup>10</sup> Al-Biruni, *L'Inde*, éd. A. Safâ, Beirut, 'Alam al-kutub 1983, p. 20.

<sup>11</sup> Si veda R. Fletcher, *La Croix et le Croissant. Le Christianisme et l'Islam, de Mahomet à la Réforme*, tr. C. Loiseau, Paris, Audibert 2003, p. 163.

ciò che i viaggiatori stranieri raccontavano loro dei loro paesi d'origine<sup>12</sup>. D'altra parte, abbiamo molti esempi di persone che non riescono a capire perché gli europei sono venuti a visitarli. Così, alla fine del XVII secolo, il viaggiatore francese Jean Chardin riportò la sorpresa dei persiani - quelli veri, non quelli di Montesquieu - quando si resero conto che aveva intrapreso il lungo e pericoloso viaggio verso di loro per nessun altro motivo che la curiosità<sup>13</sup>.

In Europa, l'interesse per i costumi stranieri divenne comune e incoraggiò un intero genere letterario, che si sviluppò in una lunga tradizione di scrittura di viaggio. Nel XIII secolo, monaci come Jean de Plan-Carpin, o.f.m. (morto nel 1252) sono stati inviati presso i Mongoli. Un altro monaco, Guglielmo Rubruk, o.f.m. andò a Karakorum, alla corte del Gran Khan. Fu inviato dal Papa e dal re francese Luigi IX (San Luigi) per cercare di conquistare l'alleanza dei mongoli e aprire così un secondo fronte contro l'Islam. Nel 1258, prese parte a una disputa religiosa in presenza del Khan. Potremmo anche citare altri viaggiatori come Guglielmo di Boldensele, o.p., Giovanni di Montecorbino (morto nel 1328) o Odorico di Pordenone, o.f.m. (morto nel 1331), che si spinse fino in Cina.

Ciò che è rivelatore qui non è la personalità di questi viaggiatori, ancora meno gli obiettivi diplomatici delle loro missioni ma, il fatto che molti di loro hanno scritto i loro diari di viaggio e li hanno pubblicati. È possibile che, come è stato sostenuto di recente, Marco Polo non sia mai andato in Cina e abbia semplicemente ascoltato i pettegolezzi dei marinai da qualche parte a Bassora o anche meno lontano<sup>14</sup>. Ma il suo libro è stato un grande successo. Allo stesso modo, Sir John Mandeville, l'autore immaginario del resoconto di un viaggio altrettanto immaginario che apparve in Francese anglo-normanno nel 1356-7, produsse un bestseller che fu tradotto in molte lingue. Il falsario pensava bene di poter contare su un pubblico di lettori desiderosi di questo tipo di letteratura.

### **L'altro come punto di vista**

Vorrei fare il mio terzo punto sulla base del secondo.

Interessarsi a qualcosa è più di un semplice segno di curiosità, rivela una forma più profonda di interesse. Consiste nel capire che anche l'altro è interessante perché a sua volta proietta una luce sull'osservatore che si interessa a lui, il che gli permette di capire meglio<sup>15</sup> sé stesso. Questo è esattamente ciò che la cultura europea ha fatto.

Conosciamo il procedimento letterario, divenuto comune tra gli scrittori, di fare in modo che un viaggiatore di un paese lontano guardi l'Europa e la descriva in modo ingenuo. Questo permette di criticare velatamente le convinzioni degli europei. Le *Lettere persiane* di Montesquieu (1721), un classico che tutti hanno letto al liceo, è l'esempio più famoso di

---

<sup>12</sup> Si vedano gli esempi in A. Malvezzi, *L'Islamismo e la cultura europea*, Florence 1956, 116f. e 125, citato da G. E. von Grunbaum, *L'Identité culturelle de l'islam*, tr. R. Stuvéras, Paris, Gallimard 1973, p. 232, n. 2.

<sup>13</sup> *Voyages du Chevalier Chardin en Perse, et autres lieux de l'Orient [...]*, Amsterdam 1735, vol. 3 [...], Descrizione generale della Persia, cap. 11, p. 53.

<sup>14</sup> Si veda il libro provocatorio di Frances Wood, *Did Marco Polo Go to China?*, Westview Press 1995, 208p.

<sup>15</sup> Per una distinzione in tre punti di interesse, si veda il mio «Is Physics Interesting?», *Graduate Faculty Philosophy Journal*, 23-2, 2002, pagg. 183-201, soprattutto p. 184.

questo processo. Ma Montesquieu stava seguendo una tradizione più antica in cui l'Europa cerca di guardare sé stessa attraverso gli occhi degli stranieri e quindi di condurre una sorta di autocritica.

In tempi moderni, la prima persona ad usare il processo fu probabilmente un italiano che visse principalmente in Francia, Giovanni Paolo Marana (1642?-1693) nel suo *L'esploratore turco* (1682), che tradusse egli stesso in francese come *L'Espion du Grand Seigneur* (1684). Il libro si presenta come una raccolta di rapporti scritti da una spia turca di nome Mahmut e presumibilmente tradotti dall'arabo. Sfortunatamente, non ho potuto accedere alla fonte e ho dovuto fare affidamento sulla letteratura secondaria<sup>16</sup>.

Alla fine del XVII secolo, il poligrafo francese Charles Dufresny, nel suo *Amusements sérieux et comiques* (1699), riflette già su questa pratica:

Per essere colpiti più acutamente da una varietà che *i pregiudizi dell'uso e dell'abitudine* ci fanno sembrare quasi uniforme, immaginiamo che un siamese entri a Parigi. Quale divertimento non sarebbe per lui esaminare *con gli occhi di un viaggiatore* tutte le particolarità di questa grande città? Ho voglia di far viaggiare con me questo siamese; le sue idee strane e figurative mi daranno senza dubbio novità e forse piacere.

Prenderò dunque il genio di un viaggiatore siamese che non ha mai visto niente di simile a quello che succede a Parigi: vedremo come sarà colpito da certe cose *che i pregiudizi dell'abitudine ci fanno credere ragionevoli e naturali*<sup>17</sup>.

Il passaggio è interessante, tra gli altri aspetti, per l'enfasi che pone sull'idea di pregiudizio. L'idea, come è saputo, è nata con Cartesio e Malebranche. Era già oggetto di un vivace dibattito durante la Querelles des Anciens et des Modernes<sup>18</sup>, e sarebbe diventato uno slogan dell'Illuminismo.

Per quanto riguarda le *Lettere persiane* di Montesquieu, nessuno dubita del loro posto come capolavoro di questo genere letterario. Non c'è da stupirsi che siano state ampiamente plagiate, così che il processo è diventato un manierismo banale nel XVIII secolo. Ecco alcuni esempi, che cito in ordine cronologico.

Jean-Baptiste de Boyer, marchese d'Argens (1704-1771), poligrafo francese e sostenitore dei sedicenti "Philosophes", pubblicò due serie di *Lettres*, prima *Ebraiche*, poi *Cinesi*, che portano sotto queste bandiere critiche feroci alla "superstizione", nome in codice del cristianesimo<sup>19</sup>.

In Inghilterra, Oliver Goldsmith, che sarebbe diventato più famoso per il suo romanzo *The Vicar of Wakefield* (1766), pubblicò una serie di centodiciannove *Chinese Letters* tra il

<sup>16</sup> Si veda G. C. Roscioni, *Sulle tracce dell' «Esploratore turco»*, Milano, Rizzoli 1992, 518p.

<sup>17</sup> Charles Rivière Dufresny, *Amusements sérieux et comiques*, éd. J. Chupeau, in J. Lafond (éd.), *Moralistes du XVIIe siècle*, Paris, Laffont (« Bouquins ») 1992, pagg. 994-1050. Cap.2: Paris, p. 1003.

<sup>18</sup> Si veda H. B. de Longepierre, *Discours sur les Anciens* (1687), in M. Fumaroli (éd.), *La Querelle des Anciens et des Modernes*, Paris, Gallimard 2001, pagg. 286-289.

<sup>19</sup> J.-B. Boyer d'Argens, *Lettres juives, ou correspondance philosophique, historique et critique, entre un juif voyageur à Paris et ses correspondants en divers endroits*, Amsterdam 1736-37 (4 vol.); *Lettres chinoises, ou [...] entre un chinois [...] à la Chine, en Muscovie, en Perse et au Japon*, La Haye 1751 (5 vol.).

gennaio 1760 e l'agosto 1761, che furono ristampate l'anno seguente con il nuovo titolo di *The Citizen of the World*<sup>20</sup>. Un cinese immaginario, Lien Chi Altangi, si prende gioco della vita e delle maniere londinesi. Il libro prende si ispira ampiamente al precedente lavoro di d'Argens, che Goldsmith occasionalmente copia senza ulteriori indugi, così come ~~da~~ a vari reportage sulla Cina.

In *L'Ingénu* (1767), Voltaire abbandona il genere del romanzo epistolare, ma riprende il processo. Racconta la scoperta dell'Europa civilizzata da parte di un Indiano americano, più precisamente un Huron. L'opera gioca sul contrasto tra la raffinatezza e la corruzione della vita dell'alta società occidentale e l'innocenza del nobile selvaggio.

In Spagna, José Cadalso (morto nel 1782), ufficiale di professione, presenta nelle sue *Cartas Marruecas* (postume, 1789) un viaggiatore del Marocco che, con l'aiuto di un amico spagnolo, riflette sui problemi della Spagna<sup>21</sup>.

Non sono riuscito a trovare alcun esempio nella letteratura tedesca dell'epoca.

Dopo la rivoluzione francese, il processo sembra aver perso il suo fascino, anche se ci sono ancora alcuni esempi. Per esempio, lo scrittore tedesco contemporaneo Herbert Rosendorfer ha persino ripreso il genere un po' datato del romanzo epistolare per immaginare che un mandarino del decimo secolo descrive la vita nella Monaco di oggi con un senso di meraviglia leggermente scandalizzato<sup>22</sup>.

Naturalmente, questa moda è una testimonianza dello spirito dell'Illuminismo. È interessante che il periodo d'oro del genere letterario sia durato poco più di un secolo, e che questo sia stato il secolo che abbiamo chiamato Illuminismo. La prima opera, quella di Marana, fu pubblicata durante uno spartiacque intellettuale cruciale, cioè gli anni settanta e ottanta del XVII secolo, il periodo che Paul Hazard chiamò, in un famoso libro, La crisi della coscienza europea (1935). L'ultimo, di Cadalso, fu stampato nel primo anno della Rivoluzione francese ed era stato scritto qualche anno prima. E in effetti, tutte queste opere erano destinate a contribuire alla strategia dell'"Illuminismo".

## **Il Medioevo**

Dobbiamo quindi porci la domanda: questa capacità di guardarsi da una prospettiva esterna è una caratteristica della cultura europea in quanto tale? O appartiene solo all'età moderna della cultura europea? Vedere da lontano è una caratteristica dell'Età Moderna, dopo la scoperta del Nuovo Continente, la circumnavigazione del mondo, ecc. E questo non si applica solo alla distanza orizzontale. Più in generale, può essere che la rivoluzione astronomica portata da Copernico abbia aperto una nuova prospettiva. Eppure, l'idea di

---

<sup>20</sup> *Collected Works of Oliver Goldsmith*, éd. A. Friedman, vol. II: *The Citizen of the World*, Oxford, Clarendon Press 1966, XIX-476p.

<sup>21</sup> J. Cadalso, *Cartas Marruecas*, éd. J. Tamayo y Rubio, Madrid, Espasa-Calpe 1956, XLVI-232p.

<sup>22</sup> H. Rosendorfer, *Briefe in die chinesische Vergangenheit* (1983), Monaco, dtv 1994, 275p.

un'ascesa alle sfere più alte, un'ascesa che ci permette di guardare letteralmente dall'alto il mondo della nostra vita quotidiana, è molto antica<sup>23</sup>.

Ebbene, allo stesso modo, questi tentativi di guardare noi stessi con occhi estranei non sono unici ai tempi moderni, e tanto meno all'Illuminismo. Si possono trovare esempi diversi secoli prima, nel Medioevo.

Nel XII secolo, il filosofo francese Pierre Abélard (morto nel 1142) compose un dialogo tra un Cristiano, un Ebreo e un Filosofo di origine musulmana. In una risposta, l'Ebreo si lamenta della situazione umiliante in cui vive il suo popolo sotto la dominazione dei Cristiani<sup>24</sup>. Ciò che è straordinario non è il contenuto di questo discorso, ma il fatto che sia stato scritto da un Cristiano. In effetti, Abelardo aveva sofferto per mano di alcuni dei suoi correligionari e aveva un'esperienza diretta della persecuzione. Nella sua autobiografia, arriva ad ammettere di aver accarezzato l'idea di stabilirsi in terre pagane, cioè islamiche, per "vivere da Cristiano tra i nemici di Cristo", pagando sì la tassa speciale di capitazione riservata ai non musulmani tollerati, ma godendo lì di maggiore libertà che nella cristianità<sup>25</sup>.

Abbiamo un altro esempio di confronto tra le proprie pratiche e quelle degli stranieri a vantaggio di questi ultimi: Ibn Jubayr, un viaggiatore musulmano che visitò la Palestina al tempo delle Crociate, confronta la situazione dei musulmani sotto il dominio musulmano e sotto il dominio dei 'Franchi', a vantaggio di questi ultimi<sup>26</sup>. Ma ciò che è eccezionale in Abelardo è la sua capacità di mettere in bocca al suo avversario gli argomenti contro la sua stessa parte.

### **Honoré Bouvet come esempio chiave**

Vorrei dedicare ancora un po' di tempo ad un'altra opera medievale. Il suo autore, Honoré Bouvet, era un monaco benedettino, esperto in diritto canonico, che viveva nell'abbazia di Sélonnet (nel dipartimento delle Alpi di Alta Provenza, non lontano dall'attuale diga di Serre-Ponçon). Nato intorno al 1340, morì nel primo decennio del XV secolo. Aveva un vivo interesse per le questioni militari e scrisse, con il titolo *L'Arbre des Batailles* (1387), un compendio di etica militare, una sorta di specchio del nobile soldato, che rimase la sua produzione più popolare e fu tradotto in diverse lingue.

Parlerò qui di un'altra opera, *L'apparicion maistre Jean de Meung*, scritta nel 1398<sup>27</sup>. Bouvet racconta che il famoso autore della seconda parte del *Roman de la Rose* gli apparve in sogno. Il grande scrittore dialoga con un medico, un Ebreo, un Saraceno e un monaco Giacobino, che, per ragioni diverse, erano tutti molto denigrati all'epoca<sup>28</sup>. Attraverso i loro

---

<sup>23</sup> Si veda il mio *La Sagesse du monde. Histoire de l'expérience humaine de l'univers*, Paris, Hachette (Bibliothèque de la Pléiade), 2002, passim.

<sup>24</sup> Abélard, *Dialogus inter Judaeum, Philosophum et Christianum*, PL, 178, 1617d-1618d.

<sup>25</sup> Abélard, *Historia calamitatum*, ch. 12; PL, 178, 164b.

<sup>26</sup> Ibn Jubayr, *Rihla*, éd. W. Wright, Leyden, 1907, p. 301; citato in B. Lewis, *Comment l'islam a découvert l'Europe*, tr. A. Pélissier, Paris, Gallimard 1990, p. 93.

<sup>27</sup> I. Arnold, *L'apparicion maistre Jehan de Meun et le Somnium super materia scismatis* d'Honoré Bonet [errore per Bouvet], Paris: Belles Lettres et Oxford: Oxford University Press 1926, 1-68 [ici: Bouvet, *Apparicion*]. Grazie all'opera di I. Fletcher, op.cit., p. 153s. ho scoperto l'opera di Bouvet.

<sup>28</sup> Bouvet, *Apparicion*, Introduction de I. Arnold, p. XVII.



discorsi, Bouvet castiga la morale dei suoi contemporanei. Tuttavia, alcune delle invettive sono messe in bocca ai seguaci di altre religioni. Questo è il caso di un Ebreo e di un Saraceno. Vedremo che non hanno mezzi termini.

L'Ebreo ha dovuto nascondersi<sup>29</sup> per venire, perché era soggetto ad un decreto di espulsione emesso dal Re nel 1394, che bandiva gli Ebrei dal regno di Francia a causa dei loro peccati, e in particolare dell'usura<sup>30</sup>. Chiese che il decreto fosse revocato, perché, spiegò, i Cristiani stavano facendo molto peggio. Essi praticano l'usura sotto banco, fingendo di impegnarsi in oneste transazioni commerciali. Perché gli Ebrei, che non possono competere con i Cristiani in avidità, dovrebbero rimanere in esilio? Se fosse loro permesso di tornare, farebbero pagare tariffe più basse dei Cristiani: "E noi saremmo più gentili / Per prendere meno usura"<sup>31</sup>.

Bouvet mette allora in bocca al suo Saraceno un discorso molto più lungo di quello dell'Ebreo. Il suo personaggio è un africano "nero come il carbone"; è un interprete, e per di più di famiglia nobile, e competente nella sua religione musulmana: "...sono il più coraggioso trossimante / Che sia in Sarrasismo grant, / Perché so parlare qualsiasi lingua; / E sono uomo di nobile nascita / E sono un buon impiegato nella nostra legge"<sup>32</sup>. Fu mandato a studiare i Francesi, per scrivere un rapporto sulle loro abitudini, i loro articoli di fede, il loro sistema politico: "...i nostri signori di li / Sì, mi hanno mandato laggiù / Per vedere lo stato dei cristiani. [...] Per questo sono venuto in parte / A vedere la vita dei Francesi, / Il loro fatto, il loro nobile portamento, / Che fede hanno, che ordine"<sup>33</sup>.

La critica che fa ai Cristiani di Francia è ancora più dura di quella dell'Ebreo. La prima accusa tradisce l'interesse di Bouvet per le realtà militari: i cristiani vivono nel lusso e nella mollezza, e per questo sono cattivi soldati<sup>34</sup>. Ma c'è qualcosa di più grave. Tra i Saraceni, la Legge cristiana - noi diremmo "religione" cristiana - si dice che sia basata sulla carità. Ma i Saraceni sono più caritatevoli tra loro che i Cristiani con il loro prossimo: "Dicono tra noi una favola / Che la vostra Legge è caritatevole, / Ma io vi dico per la verità / Che abbiamo più carità / Tra noi saraceni / Di quella che avete voi con i vostri vicini"<sup>35</sup>. In particolare, i Cristiani non si preoccupano della triste condizione dei loro prigionieri nei paesi musulmani. Questo dimostra che la carità e la pietà sono solo parole vuote per loro: "Per questo credo che la carità / Non è tra cristiani, né la pietà"<sup>36</sup>. I mercanti Cristiani fanno un giuramento sulla loro fede, eppure spergiurano. I Cristiani in generale sono adulteri e ladri. I loro soldati saccheggiano il popolo che dovrebbero difendere, ecc.<sup>37</sup>

<sup>29</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 289-292, p. 17.

<sup>30</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 234, p. 15.

<sup>31</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 246-292, p. 16s.

<sup>32</sup> Bouvet, *Apparicion*, Prose 116s., p. 9; v. 303-306, p. 17s.

<sup>33</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 311-313, 319-322, p. 18.

<sup>34</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 420ss., p. 21ss.

<sup>35</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 631-636, p. 30. È interessante notare che la caratteristica musulmana del cristianesimo come religione del solo amore non è un'invenzione di Bouvet. Si trova, con una direzione critica, in altri autori, tra cui al-Biruni, *loc.cit.*, p. 433.

<sup>36</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 665s., p. 31.

<sup>37</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 767-780, p. 36s.

Il contenuto di questa critica non è senza interesse. Ma non è originale e si può trovare allo stesso tempo, per esempio, in Eustache Descamps<sup>38</sup>. Ciò che è più interessante è il processo letterario. Il Saraceno è messo in scena da un Cristiano per far vergognare altri cristiani. Il processo è addirittura raddoppiato. Infatti, il Saraceno inizia ricordando ai Cristiani latini l'odio che i loro fratelli di Bisanzio provano nei loro confronti: "Ho sentito più volte / Parlare ai Romani dei Franchi, / Ma era molto poco gentile: / Li considerano meno di niente, / Perché li hanno per scismatici"<sup>39</sup>. Il ciclo è completo: uno scrittore della cristianità latina rappresenta un personaggio musulmano che li mette in guardia dalle critiche che i Cristiani bizantini fanno contro i Cristiani latini.

### **Significato e limiti di un processo**

Non c'è quasi nessun parallelo a questo atteggiamento al di fuori dell'Europa. André Miquel sostiene che alcuni geografi musulmani hanno elogiato i costumi stranieri, in questo caso quelli dell'Estremo Oriente, al fine di rinviare l'immagine del proprio mondo dandogli così la possibilità di riformarsi. Tuttavia, i passaggi che cita in questo senso nella sua somma sui geografi arabi non mi sembrano molto convincenti<sup>40</sup>.

Ora, è abbastanza chiaro che tutto questo, tra gli scrittori europei, è pura finzione. I cosiddetti stranieri sono descritti, quando lo sono, sulla base dei rapporti dei viaggiatori europei. In effetti, sono poco più che trasparenti portavoce delle convinzioni dell'autore. In un certo senso, si potrebbe dire che questa strumentalizzazione è il massimo dell'eurocentrismo.

E Gli autori che la impiegano non sono immuni da pregiudizi contro altri paesi europei. Per esempio, se il viaggiatore persiano di Montesquieu deride la Francia, l'autore francese attacca la Russia con tale durezza da attirare la risposta di un tedesco francofono, Strube de Piermont, che sceglie lo stesso genere letterario della corrispondenza romanzesca per lanciare un contrattacco contro *Lo spirito delle leggi*<sup>41</sup>.

Eppure non ci è permesso di ridurre questi testi al puro eurocentrismo. In effetti, non sarebbero stati possibili senza quello che ho menzionato nel mio secondo punto, cioè la tradizione della letteratura di viaggio e l'interesse per l'altro che l'ha resa possibile. Anche se l'altro è un costrutto, il suo posto rimane, come possibilità per la coscienza europea di prendere le distanze rispetto a sé. È un fuoco immaginario, certo, ma sufficiente a trasformare il cerchio di cui l'Europa è il centro in un'ellisse che la sposta da sé stessa.

### **Conclusione**

In una parola, l'"eurocentrismo" come concetto è o troppo ampio o troppo ristretto. Come sottospecie del "centrismo", è troppo ampio per afferrare l'Europa e non ci dice nulla di

---

<sup>38</sup> Bouvet, *Apparicion*, Introduction d' I. Arnold, p. XXV-XXVII.

<sup>39</sup> Bouvet, *Apparicion*, v. 357-361, p. 19.

<sup>40</sup> A. Miquel, *L'Orient d'une vie*, Paris, Payot, 1990, p. 000 et *Géographie humaine du monde musulman*, Paris, Colin, vol. 2, pagg. 108-114.

<sup>41</sup> F.-H. Strube de Piermont, *Lettres russiennes*, éd. C. Rosso, Pisa, La Goliardica, 1978, 219p.

specifico. D'altra parte, nella misura in cui si pretende di caratterizzare l'Europa in quanto tale e ad esclusione di tutto il resto, manca semplicemente il bersaglio.

Potrei anche andare oltre e proporre questa tesi finale: parlare di eurocentrismo, cioè applicare il concetto universale di "centrismo" all'Europa e solo all'Europa, è un gesto tipicamente eurocentrico. Niente è più eurocentrico della critica all'eurocentrismo. L'idea secondo la quale esista una cosa come l'eurocentrismo è forse l'unico atteggiamento veramente eurocentrico.

TESTO PROVVISORIO